

DANIELE COMBONI
L'avvento di "un anno di grazia del Signore"
P. Manuel João P. Correia

Il 1995 sarà probabilmente, così lo speriamo, l'anno della beatificazione del Comboni, un avvenimento tanto desiderato da tutta la famiglia comboniana. Cosa significa per noi questo avvenimento?

- un *dono di Dio*:

Comboni ci è offerto da Dio come:

Modello (sfera della conoscenza)

Padre amico (sfera dell'affettività)

Intercessore (sfera della fede)

ma anche un *dono della Chiesa* per noi e tutti i cristiani.

Per preparare e vivere questo dono, durante l'Assemblea Intercapitolare diversi si sono espressi in favore della proclamazione di un "anno comboniano". Vi viene spontaneo accostare questo all'anno giubilare (giubileo): "un anno di grazia del Signore", un tempo particolare di grazia di cui dobbiamo profittare al massimo, un "giorno benedetto dal Signore" che non possiamo mancare.

La celebrazione di questo "giubileo" comboniano sarà una ottima preparazione al "grande giubileo" del 2000, "un Giubileo straordinariamente grande non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità" (Tertio Millennio Adveniente, 15). "Tutti questi Giubilei personali o comunitari rivestono nella vita dei singoli e delle comunità un ruolo importante e significativo" (n. 15). Come il "Grande Giubileo" per tutta la Chiesa, anche questo "giubileo" comboniano può essere per il nostro Istituto una "nuova primavera" (n. 18).

Possiamo vivere questo "anno giubilare comboniano" secondo le indicazioni che ci vengono date dal Papa per preparare "il Grande Giubileo".

- Il giubileo è, in primo luogo, un vangelo, un annuncio di GIOIA che fa provocare *"una grande preghiera di lode e di ringraziamento"* (TMA 32): "Nell'anno giubilare i cristiani si potranno con rinnovato stupore di fede di fronte all'amore del Padre, che dato il suo figlio (...)", ringrazieranno per il dono della Chiesa e per i frutti di santità maturati nella vita di tanti cristiani lungo la storia. Anche noi, con tutta la Chiesa, ringrazieremo per il dono di Comboni, del carisma comboniano incarnato oggi dagli istituti comboniani, e di tanti confratelli "martiri" (testimoni).

- Ma questa gioia è una gioia caratteristica, è "la gioia della conversione" (n. 32). L'anno giubilare è l'anno della metanoia, della riconciliazione totale. Per questo la celebrazione del Giubileo è accompagnata da una esigenza di purificazione di tutte le "forme di anti-testimonianza e di scandalo" (n. 33).

Quali sono nel nostro caso queste *"forme di anti-testimonianza e di scandalo"* che bisogna rimuovere?

Gli Atti capitolari del 1991 parlando degli aspetti della realtà comboniana, dopo gli elementi positivi parlano anche di "alcune ombre della nostra vita, come la tentazione dello scoraggiamento di fronte a situazioni difficili e all'apparente sterilità del nostro lavoro, come l'individualismo, l'attivismo e un insufficiente impegno nella preghiera personale e nello studio" (n. 4.6).

Quindi secondo il Capitolo sono tre le "ombre" principali che oscurano la nostra vita e la nostra testimonianza:

1. la tentazione dello scoraggiamento (appare altre volte: cfr. 6.1, 7.1)
2. l'individualismo
3. l'attivismo e un insufficiente impegno nella preghiera personale e nello studio.

Più avanti, davanti alle sfide e alla realtà che avevano trovato, dicono: "quasi spontaneamente, guidati dallo Spirito, *ci siamo rivolti al Fondatore*, perché abbiamo capito che la sorgente per un continuo rinnovamento dello stile di vita, degli orientamenti e della presenza missionaria si trova nel confronto costante tra situazioni missionarie e carisma originario" (n. 5.1).

"Quasi spontaneamente, guidati dallo Spirito, ci siamo rivolti al Fondatore": lo Spirito ci conduce verso Comboni. Comboni ha una risposta alla nostra situazione. Può illuminare le nostre "ombre" con una luce nuova che ci porta dalla Gerusalemme celeste ("allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro" Mt 13,43).

I DONI CHE COMBONI CI PORTA DA DIO

(Ef 4,8: "Ascendendo in cielo <...> ha distribuito doni agli uomini").

1. Vuole fare di noi dei contemplativi (occhi nuovi)

Il contemplativo è uno che "vede" (nel senso giovanneo della parola). Vede la storia, gli eventi e le persone dall'alto, illuminato dallo Spirito, con gli "occhi" di Dio. Il contemplativo vede con una profondità particolare, e quindi si accorge di tutta una realtà che sfugge ad altri che pur vedendo, non riescono però a penetrare nel senso profondo della realtà, rimanendo alla superficie delle cose.

Il vedere del contemplativo è quello del profeta, che è anche chiamato dalla Bibbia "il veggente" (1 Sam. 9,2; 11,18), un veggente che parla a nome di Dio, perché si sente vede l'azione di Dio nella storia per salvare l'uomo e si lascia coinvolgere in quello che Dio fa. Cristo stesso dice di non fare nulla se non "vede" prima fare dal Padre suo: "In verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa" (Gv 5,19). Il contemplativo vive perciò la storia umana dal di dentro e in profondità. Non è un sognatore. E' ben immerso nella realtà, negli eventi dove sente pulsare la presenza di Dio attraverso il suo Spirito Santo, la sua Parola; percepisce i *Kairoi*, cioè l'ora e la visita di Dio, i segni di Dio.

E' così che "vede" Comboni: "Nel Capitolo abbiamo rivissuto l'esperienza di discernimento di Daniele Comboni.

<Un buoi misterioso ricopre anche oggidì quelle remote contrade che l'Africa nella sua vasta estensione racchiude... i rischi d'ogni maniera e gli scogli insormontabili... sgominarono le forze e gettarono lo scoraggiamento... Sennonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'altro, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della fede> (S 2741-2)" (AC 6).

Invece così non "vediamo" noi tante volte. Nella quinta pista, della metodologia missionaria comboniana, il Capitolo parla di alcune lacune da affrontare seriamente: sfiducia nella gente e nei confronti della Chiesa locale; disattenzione alla realtà e ai segni dei tempi; mancanza di continuo discernimento, di valutazione e di progetti comuni; attivismo; inculturazione superficiale; mezzi e strutture sproporzionati al servizio missionario e alle possibilità dei poveri; rotazione troppo frequente" (43.2). E nella prima pista, sulla spiritualità comboniana: "non abbiamo ancora trovato il modo migliore per integrare le esigenze di preghiera, di studio e di lavoro" (11.2). Il Superiore Generale nell'Editoriale dell'ultimo Bollettino ("Metanoia per l'anno 2000") parla delle "nostre ombre smascherate" dal Capitolo.

Questo "giubileo" comboniano è la buona occasione per fare venire alla luce le nostre ombre. Comboni vuole fare dei suoi figli dei contemplativi, vuole farci dono del suo modo di "vedere", della sua capacità di discernimento. Non solo attraverso il suo essere "modello", esempio per noi, ma soprattutto attraverso il suo nuovo ruolo d'intercessore può ottenere da Dio per noi questo dono essenziale.

2. Vuole fare di noi un 'cenacolo di apostoli' (cuore nuovo)

Il Capitolo smaschera un'altra ombra che appena la testimonianza del nostro Istituto: l'individualismo. Nella seconda pista si dice: "La vita comunitaria è facilmente sopraffatta dal ritmo delle attività esterne. Attivismo ed individualismo sembrano prevalere. Il diritto alla privacy è a volte usato quale pretesto per evadere dalla vita comunitaria" (29.1). E continua: "Facciamo fatica a condividere in comunità le nostre esperienze personali ed interiori, sentimenti e difficoltà. Sembra esserci poca fiducia reciproca" (29.2) e ancora: "Non sempre la gente ci considera comunità accoglienti e attraenti e ha anche occasione di constatare la contraddizione tra ciò che predichiamo e la nostra vita concreta" (29.3).

<p style="text-align: center;">THE COMBONI YEAR AS A PREPARATION FOR THE BEATIFICATION OF COMBONI Fr Manuel João P. Correia</p>
--

With the 'recognition of the miracle' we are getting near to the beatification of our Founder. This event of the Church is a very special one for our Society. We have been yearning for that moment for several decades, since when his Cause was introduced in 1928/29.

Our Provinces are planning different initiatives to prepare this event. Some of them have declared 1995 a "Comboni Year", as an immediate preparation for the beatification of our Founder. This was a proposal which came out during our Intercapitular Assembly. Personally, I think it is a very good initiative which can help our Provinces and communities to get ready to receive this great gift which God is preparing for our Society and for each one of us.

1. THE AIM OF THE COMBONI YEAR

What could be the main aim of this "special Year"? I think this Comboni Year should help us **to deepen our relationship with Comboni**. The event of the beatification invites us to 'discover' Comboni and his special role in our life and spirituality.

There is a real danger that we may live this event of the beatification of our Founder in a superficial way, as a simple question of 'honour' (a homage paid to him or to us!): finally the Church recognises the greatness and holiness of this man! Once the celebration of the event will be over, everything will go *'back to normal'*!

The beatification of Daniel Comboni is *something new*. It isn't a simple juridical act through which the Church recognises what we *know* and *possess* already. Somehow it is a *new* Comboni (the *Blessed Comboni*) which God is giving us through the Church, as a *gift*, a gift which we have to 'untie' to discover what is inside. We would 'loose the event' if we received the gift to put it aside afterwards, without making the effort of opening the 'parcel' because we think we know already what there is inside.

1.1 Comboni is given us as our MODEL (sphere of knowledge). He is an example offered to the whole Church, for every Christian, but in a special way for us Comboni missionaries. He is the Model, for our work, but specially for our spiritual life. If we are "like the clay in the potter's hand" (Jr 18,6), Comboni is the Model the Spirit is keeping in mind when he models us as Comboni missionaries.

We need to know our Founder, in order to know better what is the Plan of God for our Society and for us as individuals. We need to look at him, in order to know what the Spirit of God is trying to create from our *clay*. Then, during this Comboni Year we should try to increase our knowledge of Comboni and of his charism, trough reading and studying of his writings and biography, the studies on his deeds and charism, the Rule of Life, the Chapter... This is a work which has to be done mainly at a personal level, but I think that something should be done also in our communities.

1.2 Comboni is given us as a FATHER or a FRIEND (sphere of affections). It is not enough to know him better. We are invited to know him more *with the heart*. He is like an elder brother, or an experienced companion in our way. Usually we call our relationship with the saints 'devotion'. Today we are very suspicious when we talk about 'devotion'. I see the 'devotion' for Comboni as a kind of special friendship: to choose him as a friend.

As Comboni missionaries our relationship with Comboni is not an 'optional'. We are grafted on to Comboni. Bearing in mind the image used by Jesus to explain the relationship between him and his disciples in John 15, we could say that if Jesus is the trunk of the tree (the Church), Comboni is a special branch (charism) whom we are attached to, as its small branches. In order to give a fruit with a special quality and taste, which we are meant to produce for the good of richness and variety in the Church, the sap of Christ must pass through the branch of Comboni, before reaching us.

We need to have a more personal relationship with Comboni, to get acquainted with him. It is not enough to know him, or to have a great esteem of him (as I could have for a special personage). We need to become his *friends*. In order to become a friend of someone we have to meet him, to give some time to cultivate this friendship, sharing sorrows, joys and difficulties... To increase our friendship with Comboni will also strengthen the ties of friendship among us.

1.3 Comboni is given us as our INTERCESSOR (sphere of faith). Through his beatification role in our personal life and in the life of our Society.

Sometimes we conceive the presence of our confreres who have died (our ancestors in the Comboni Charism) as Honorary Members of the Society, 'retired' people called to go and join "in their master's happiness" (Mt 25, 21), without any active role in today's life of the Institute. They entrusted to us the flame they carried out, and now it is our turn to continue the race. They could say with Paul: "I have fought the good fight to the end; I have run the race to the finish; I have kept the faith; all there is to come now is the crown of righteousness reserved for me" (2 Tm 4, 7-8).

But maybe we have to correct this earthly mentality of ours. They are still full-time Comboni missionaries. In the "communion of saints", they are active members. They are living in its fullness their missionary vocation. The talent (the charism) entrusted to them and which they traded with has been multiplied: "you have shown you can be faithful in small things, I will trust you with greater" (Mt 25, 21). They have been "given more and they have more" (Mt 25, 29).

The Founder is still the holder of the Charism, today. We share *his* Charism. He's the member the most active in the Institute, because he is in Heaven. He was somehow aware of this when he says: "*quando poi saremo in Paradiso allora colle nostre preghiere metteremo in croce Gesù e Maria, e lo pregheremo tanto fino a che per amore o per... sia costretto a fare dei miracoli e suscitare Apostoli Paolo, e dei Xavier, fino a che quanto prima siano convertiti alla fede i cento milioni dell'infelice Nigrizia*" (Scritti 2459). We are the answer of God to this prayer of Comboni.

In this Comboni Year we are invited to discover the special role of intercessor God is entrusting to Comboni in favour of our Society and in our personal life. The 'devotion' (friendship) to Comboni leads to a spontaneous trust to his *friendly* prayer. We know that Christ is the only Mediator between God and man, and then any other 'mediation'

(intercession) is possible only "through Him, with Him, in Him". Comboni, in the communion of saints, shares the life of *his* Institute and prays *with* us. Because of that he is a source of fecundity and fertility in our Society.

2. A JUBILEE YEAR

When I think of the Comboni Year it comes to me spontaneously to think of a 'Jubilee', "a year of favour from the Lord" (Lc 4,19; Is. 61,1-2), a special time of grace which we have to take advantage of: "At the time of my favour I have answered you; on the day of salvation I have helped you; well, now is the real time of favour, now the day of salvation is here" (2 Cr 6,2).

This 'Comboni Jubilee' will be a good preparation for the Great Jubilee of 2000, "a Jubilee extraordinary great not only for Christians but also for the whole humanity" (*Tertio Millennio Adveniente* <TMA>, 15). The Pope himself speaks of this kind of celebrations (Jubilees) as a preparation for the Great Jubilee, and says: "All personal and community jubilees have an important and significant role in the lives of individuals and communities" (no. 15).

How to celebrate this Comboni Year? We could live our 'Jubilee' following the instructions given by John Paul II for the Great Jubilee. The Pope speaks of two main attitudes.

2.1 "A great prayer of praise and thanksgiving"

The Jubilee is a 'gospel', 'good news', an announce of joy, a time to rejoice. Then it will arouse a "great prayer of praise and thanksgiving" (TMA 32). "In the Jubilee Year Christians will stand with the renewed wonder of faith before the love of the Father who gave his Son" (*ibidem*). They will thank God for the gift of the Church and of the fruits of holiness in the life of so many Christians throughout the history.

So, in a similar way, the Comboni Year will arouse in us a "great prayer of praise and thanksgiving" for this gift which is Comboni for us and for the whole Church; for his charism incarnated today in the life of his Institutes; for all our confreres who lived his charism in a special way and increased the spiritual patrimony of our Institute.

2.2 "Joy of conversion"

This special joy is a very special joy, it's the "joy of conversion" (TMA 32). The Jubilee Year is a year of *metanoia*. Because of that the celebration of the Jubilee is accompanied by the demand of purification of "all forms of counter-witness and scandal" (TMA 33).

Which ones are our "forms of counter-witness and scandal"? The Chapter speaks of "shadows in our life" (4.6). It mentions three main 'shadows' which darken our life and our testimony:

- the temptation to discouragement in the face of difficulties and the apparent sterility of our work;
- individualism;
- activism and insufficient commitment to personal prayer and study.

A little further, faced with the challenges and the reality of our Institute, the Chapter members say: "Almost spontaneously, guided by the Spirit, we turned to the Founder, because we realised that the source for a continual renewal of our life-style, of our orientations and of our missionary presence lies in the constant comparison of present missionary situations with the original charism" (5.1)!

"Almost spontaneously, guided by the Spirit, we turned to the Founder": then, It is the Spirit the one who is leading us to Comboni. Comboni has got the answer to the problems we are facing: he can light up our shadows with the new light that he is bringing from the heavenly Jerusalem: "The upright will shine like the sun in the Kingdom of their Father" (Mt 13,43).

3. THE GIFTS COMBONI IS BRINGING FROM GOD

In connection with our three main shadows (our 'forms of counter-witness and scandal'), Comboni is God's answer to our situation ("almost spontaneously, guided by the Spirit, we turned to the Founder"). We could say that Comboni is bringing us three special gifts from God¹.

3.1 New eyes: to make us contemplatives

First of all, Comboni brings us the gift of contemplation. The 'contemplative' is the one who sees (cf 1 Jn 1,1ss) the events from above, enlightened by the Holy Spirit. He is the one who sees in depth, sees the reality that others see at a superficial level, in its historical or phenomenal appearance. The contemplative is the 'seer' (1 Sm 9,9), the 'prophet'. And because he 'sees' he is the one who is able to act and to conduct the history.

Christ is the real 'Seer', the 'contemplative': "The son can do only what he sees the Father doing" (Jn 5,19). Comboni is also a contemplative, because he sees in that same way the situation of Africa, with the eyes of the Heart of Jesus. We can find this special *vision* for instance in The Plan, The Postulatum and The Rules of 1871.

We can say that *The Plan for the regeneration of Africa* is the reap fruit of a special *vision*, a charismatic gift received on the 15.9.1864, which enables Comboni to see clearly in the darkness of the failure experience in the African missionary campaign. The "newness" of this "new" Project comes from a supernatural light: "It is the Providence that has guided my mind and my heart" (*Scritti* 931).

Several times we find words connected with *light* and *vision*, and verbs like *see* and *look* when he talks about this special experience: "A mysterious darkness today covers those remote areas deep inside the vast reaches of Africa. (...) The risks of all kinds and the insurmountable obstacles (...) sapped energies and brought discouragement. (...) However the Catholic, accustomed to judging things by the light pouring down from above, looked at Africa not through the miserable lens of human interest, but by the pure light of Faith; there he saw an infinite multitude of brothers who belonged to the same family as himself with one Father in heaven. (...) Then he was carried away under the impetus of that love set alight by the divine flame of the Crucified One to embrace the whole human family; he felt his heart beat faster, and a divine power seemed to drive him towards those unknown lands." (MDC 50).

When the Church is about giving up its missionary effort in Central Africa, Comboni, as a new Moses (Ex 3), sees that God wants the salvation of Africans and is showing him the way to get His people free through the Red Sea of a missionary campaign which had devoured so many lives.

¹ See also: D. Glenday, "Metanoia for the year 2000", in *MCCJ Bulletin*; F. Pierli, "Istanze 'comboniane' nella Regola di Vida dei MCCJ", *Corso Comboni*, 4/1980.

Also the *Postulatum* of 1870, his appeal to the first Vatican Council for the salvation of Africa, comes from a similar experience: "One night (...) as if by a bolt of lightning, I was struck by the idea of taking advantage of the holy Ecumenical Council (...)". But Comboni submits this 'bolt of lightning' to a careful discernment: "For some time I carried this idea with me in my spirit. Then I prayed about it, and got some of the best among the first fruits of regenerated Africa to pray with me. I consulted my colleagues in the mission at length and submitted the idea to mature examination. Then I resolved to leave for Rome" (MDC 56). Only Comboni realised that all peoples were represented in this Council but one: the Nigritia. For this he felt that God was calling him to be "the tongue and the voice" of the Africans in the Council, to invite the Church "to open the heart with special and pitying love to unfortunate Africa" and "make the bright light of the hope of regeneration and life shine before her" (MDC 59).

The *Rules* of 1871 are also the fruit of a 'seer', they are what Comboni sees as the will of God for the new Institute for the Missions of Africa: "They are the fruit of serious reflection, of careful consultation and of full knowledge of the situation in question" (*Foreword*). Because of that they are "manifestation of God's will" (*ibid.*).

The Chapter points out very clearly that very often we are not 'sons' of Comboni in this particular aspect of his charism. We need to become more 'contemplatives', to deepen our way of seeing the reality.

In fact the Chapter says:

- "activism and insufficient commitment to personal prayer and study" (4.6) are one of our main shadows;
- "We have not yet found the best way to integrate the requirements of prayer, study and activity" (11.2);
- "We are conscious of shortcomings that must be faced squarely: (...) lack of attention to the facts and to the signs of the times; lack of continuous discernment, of assessment and of common projects; activism; superficial inculturation (...)" (43.2).

That is why it says: "We remind everyone of the right and duty of each Comboni missionary to have an appropriate time for personal prayer and study" (17).

In this Year Comboni can help us to get this very special gift he received from God: the *contemplation*. He can get us *new eyes* which will enable us to have "a lifestyle of greater contemplation" (27), to "live the same experience of discernment of Daniel Comboni" (6), to see more deeply into the reality of our personal life and the life of our communities, into the history of our Institute and the life of the Church, in the events of the world and in the missionary situations in which we are called to work.

3.2 A new heart: to make us a 'Cenacle of Apostles'

The Chapter discloses another of our shadows, the *individualism* (4.6):

- "we are firmly convinced that there is still a lot to do to ensure productive interaction between community life and apostolic work and for a communion among ourselves that increasingly respects the values of internationality" (29);
- "Community life is easily overridden by the tempo of external activities. Activism and individualism seem to prevail. The right to privacy is sometimes used as a pretext to dodge community life" (29.1);
- "We find hard to share our personal and intimate experiences, our feelings and difficulties, in the community. There seems to be little mutual trust" (29.2);
- "People do not always find our communities welcoming or attractive" (29.3).

Comboni, in the contrary, was a man of communion. He was deeply convinced of the missionary methodology of the Acts of the Apostles: unity and fraternity are the most powerful means of evangelisation (cf. *Scritti* 2495-97). Because of this he was against the Plan of Carcereri, which wanted to create small stations with only one missionary (cf *Scritti* 3189, 4241). He experienced in his own flesh how evangelisation can be damaged by lack of trust, collaboration, pardon, communion and love among missionaries. He plans his "New Institute" as a 'little Cenacle of Apostles for Africa' (*Rules*, ch. 1) or a 'new Cenacle of Apostles for Africa' (*Scritti*, 4088)! The Cenacle is the place of Pentecost and of the Mission, but also of the Eucharist, of the spirit of service (the washing of the feet), of the mutual love, of the priestly prayer...

This is why "The Chapter is convinced that reflection on community as a 'little Cenacle of Apostles', as our Founder wanted it, can give us a stronger motivation for community life and a deeper sense of communion with confreres, pastoral agents and the people whom we are called to serve" (30). According to the Chapter, Comboni "strongly affirms the necessity of life in common for evangelisation" (6.4).

I think that the second gift Comboni wants to share with us is a *new heart*, the heart of Jesus which becomes the heart of the "the beloved disciple" coming out from the Cenacle. The communion with Comboni will make us more 'men of community', and will enable us to face more courageously the challenge of internationality. This Comboni Year is an appeal to unity and communion among us, as the Great Jubilee is a strong calling to unity among all Christians (Cf TMA 16 and 34). We cannot discover the paternity of Comboni without becoming more "community of brothers" (RL 10).

3.3 New feet: to renew our missionary zeal

According to the Chapter, a third main shadow in our life is "the **temptation to discouragement** in the face of difficulties and the apparent sterility of our work" (4.6; see also 7.1).

Comboni had all the reasons to give up his missionary commitment in Africa, but, in spite of all difficulties he met, "he didn't give way to the temptation to discouragement" (6.1). We know that Comboni was a man fully identified with his missionary vocation and remained faithful to it in all kind of circumstances. This special aspect of his charism is present in each one of his writings:

"I would like to have a hundred hearts to speak for poor Africa which is the least known and the most abandoned part of the world and so the most difficult to evangelise.(...) Many sacrifices will be necessary, but the sacrifice needed to make African Christian is worth them all" (MDC 53);

"Tutte queste croci pesano terribilmente sul mio cuore; ma ne accrescono la forza e il coraggio..." (*Scritti* 7225);

"E' la Croce che fortifica e ci fa rimanere fedeli al nostro grido di guerra: 'O Nigrizia o Morte'" (*Scritti*, 5171);

"Faced by so many afflictions, in the midst of these mountains of pain and suffering (...) the heart of the Catholic missionary was greatly shaken, yet he must never allow these things to make him lose heart. Neither strength nor courage nor hope must ever leave him. Is it at all possible that the heart of a real apostle should ever be depressed or frightened by all these hindrances and difficulties? No, this is not possible, never!" (MDC 240).

At the beginning of his missionary experience he says: "We will have to toil, to sweat and to die; but the thought that we toil, sweat and die for Jesus Christ and for the salvation of the most abandoned souls in the world is too sweet to allow us to be brightened away from this great undertaking" (MDC 48). This determination would remain with him until the end, as he says a few days before his death: "I live now and have always lived to save souls. I am here on the battlefield in danger at every moment of losing my life for Jesus and for the non-believers, while I am oppressed by and immersed in an ocean of afflictions and calamities which rend my very spirit" (MDC 73).

Comboni tries to transmit to others his missionary zeal, his love for Africa, the only 'passion' of his life:

"Quello che mi importa è unicamente (e questa è stata l'unica vera passione della mia vita intera, e lo sarà fino alla morte, e non arrossisco per nulla) che si converta la Nigrizia, e che Dio mi accordi e conservi quelli strumenti ausiliari che m'ha dato, e mi darà" (*Scritti*, 6987);

"La supplico di pregare il Signore che conceda all'apostolato dell'Africa centrale dei santi e zelanti operai evangelici, sia europei, sia indigeni" (*Scritti* 2007);

"L'Apostolo (...) sa che l'opera sua con lui non muore, che la sua tomba è una culla di nuovi apostoli" (*Scritti* 2171).

For all this, the Chapter is convinced that "The Institute draws new vigour from the memoria of its original charism through contemplation of, and communion with, that grace-event, lived by Comboni and present in his disciples, the Comboni Missionaries" (12.3). To live 'with Comboni today' is "the source which frees us from discouragement, from bourgeois complacency and the spirituality of evasion" (7.1); "the vital focal point that reawakens and revitalises our missionary presence" (7.2).

The encounter with our Founder in this Comboni Year will give us a new strength in our tiredness. In the name of Jesus, Comboni will tell us: "Get up and walk" (Lc 5,23). The celebration of our Jubilee Year will certainly renew our missionary commitment, as the celebration of the 2000 years of Christ's birth will be for the Church the occasion to rediscover its missionary vocation (TMA 57).

We hope and pray that this Comboni Jubilee Year may be a "new springtime" for our Institute, as the Great Jubilee will be for the Church (TMA 18).

Fr. Manuel João P. Correia
Chicago, 25th January 1995

Una vita *totalmente* consacrata alla missione:

- per sempre fino alla morte = continuità
- totalmente fino al martirio = intensità
- unicamente come passione = globalità

Alcuni testi:

- 5296** Ma ricordati che io bramo che si preghi molto per la conversione della tua Africa, pella quale *ho consacrato e mente e cuore e sangue e vita*; ed ho il *desiderio di esser vittima della sua salvezza*.
(a Madre Maria Annunciata Coseghi - 24.7.87)
- 2654** Non verrà ammesso all'Istituto nessuno che non si giudichi *disposto a consacrare tutto se stesso fino alla morte* per l'opera della Rigenerazione della Nigrizia, e non abbia l'*animo fermo e risoluto di morire* alla sua propria volontà...
(Regole 1871)
- 2659** E' membro effettivo dell'Istituto fondamentale colui che dopo la prova di un tempo determinato persiste nel *fermo proposito di consacrarsi per tutta la vita* a servizio dell'Opera della Rigenerazione della Nigrizia.
(Regole 1871)
- 4083** Fu nel gennaio del 1849 che studente di filosofia, nell'età di 17 anni io giurai ai piedi del mio venerato Superiore D. Mazza di *consacrare tutta la mia vita* all'apostolato dell'Africa Centrale; *né mai venni meno colla grazia di Dio per variar di circostanza al mio voto*; e da quel punto no ad altro intesi che ad apparecchiarmi a così santa impresa.
(al card. Alessandro Franchi - 15.4.76)
- 4337** Io risponderò con la *consacrazione della mia vita intera e di tutte le mie forze e di tutto il mio sangue* per la conversione dell'Africa Centrale, che è l'oggetto del suo grande zelo e della sua eroica carità.
(a Mgr. Jean François des Carets - 2.8.76)
- 5256** ...La mia laboriosa e difficile Missione, alla quale *ho votato tutta la mia anima, il mio corpo, il mio sangue e la mia vita*.
(a P. Henri Ramière)
- 1441** Io tento tutte le vie. Se non riuscirò a nulla, Iddio si contenterà della buona intenzione. Certo che non risparmiarò né fatiche, né viaggi, né la vita per riuscire all'impresa: *io morirò coll'Africa sulle labbra*. Un nuvolo di croci sono rovesciate sul mio capo: ma sono più animato di prima.
(al can. Giovanni Mitterutzner - 23.9.67)
- 1424** Votato all'Africa da 17 anni, *io non vivo che per l'Africa e non respiro che per il suo bene!*
(al Sig. De Laménié De Brienne - 22.8.67)
- 6752** Io vorrei che tutti facessero molto bene all'*Africa mia amante* più di me.
(al card. Giovanni Simeoni - 20.5.81)
- 941** Si meraviglierà che io sia sempre in viaggio e che ora mi trovi a Bressanone. Ma deve sapere che *l'Africa e i poveri neri si sono impadroniti del mio cuore*, che vive soltanto per loro.

(a Don Goffredo Noecker - 9.11.64)

1071 Se il Papa, la Propaganda e tutti i Vescovi del mondo mi fossero contrari, abbasserei la testa per un ano, e poi presenterei un nuovo piano: *ma desistere dal pensare all'Africa, mai, mai.*

(a Don Francesco Bricolo - 23.4.65)

1251 Io non voglio perdere tempo; *voglio affaticare e vivere solo per l'Africa* e per la conversione dei neri.

(al can. Giovanni Mitterutzner - 20.2.66)

1438 L'assicuro che, *siccome io non sono vissuto che per l'Africa, io non morirò che per l'Africa.*

(al Duca D'Acquaviva - 23.9.67)

6983 *No, non allignò mai nel mio cuore nessuna passione, fuorché quella dell'Africa: se una scintilla di passione (cosa che fa a pugni col mio carattere e col... la mia profonda, antica, straordinario vocazione) non l'avrei presa con Virginia...*

(al P. Giuseppe Sembianti - 30.8.81)

6987 Quello che mi importa è unicamente (e questa è stata l'unica e vera passione della mia vita intera, e lo sarà fino alla morte, e non ne arrossisco per nulla) che si converta la Nigrizia...

(al P. Giuseppe Sembianti - 30.8.81)

2271 Io non ho che la vita per consacrare alla salute di quell'anime: *ne vorrei aver mille per consumarle a tale scopo.*

(al card. Alessandro Barnabò - 4.1870)

1215 *Vorrei avere a mia disposizione cento lingue e cento cuori* per raccomandare la povera Africa...

(al can. Giuseppe Ortalda - 8.1.66)

2409 *...Disposto a sacrificare mille volte la vita* per i cento e più milioni di negri...

(all'imperatore Francesco Giuseppe - 2.3.71)

Per RISCALDARE il CUORE:

2705 Quando il Missionario della Nigrizia ha caldo il cuore di puro amore di Dio, e collo sguardo della fede contempla il sommo vantaggio e la grandezza e sublimità dell'Opera, per cui s'affatica, tutte le privazioni, gli stenti continui, i più duri travagli diventano al suo cuore un paradiso in terra, e la morte stessa, ed il più crudo martirio è il più caro e desiato guiderdone ai suoi sacrifici.

(Regole 1871)

2720/22 Si formeranno questa disposizione essenzialissima (lo spirito di sacrificio) col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime. Se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore, saran beati di offrirsi a perder tutti, e morire per Lui, e con Lui.

(Regole 1871)

2891 ...Avendo egli per tal maniera caldo il cuore di puro amore di Dio e collo sguardo illuminato dalla fede...

(al Card. Alessandro Barnabò - 2.3.87)

COMBONI FA MEMORIA DELLA SUA VOCAZIONE

1. *Partenza per l'Africa - ritiro 1857*

- 13 Ho finito finalmente i santi esercizi; e dopo essermi consigliato e con Dio, e cogli uomini, n'ebbi che l'idea delle Missioni è **la mia vera vocazione**: anzi il successore del gran Servo di Dio D. Bertoni, il Padre Marani, mi rispose, che fattosi egli un quadro della mia vita, e delle circostanze passate, e presenti, m'assicura che la mia vocazione alle Missioni dell'Africa è delle più chiare, e patenti; e quindi, ad onta delle circostanze de' miei genitori che in questa occasione candidamente le ho presentate, mi disse: "vada, ch'io gli do la mia benedizione, e confidi nella Provvidenza, che il Signore, che gli ispirò il magnanimo disegno, saprà consolare e custodire i suoi genitori". Per la quale cosa ho deciso assolutamente di partire nel prossimo Settembre.
- 15 A **quali sacrifici** assoggetta il Signore questa vocazione! Ma fummi assicurato che Dio mi chiama; ed io vo sicuro. So che m'attirerò la maledizione, e le imprecazioni di molti, che veggono più in là men d'una spanna; ma per questo io non voglio lasciare di seguire la mia vocazione.

2. *1876/77: controversia camilliana*

- 4049 Sono **27 anni e 62 giorni** che ho **giurato di morire** per l'Africa centrale: ho attraversato le più grandi difficoltà, ho sopportato le fatiche più enormi, ho più volte visto la morte vicino a me e, malgrado tante privazioni e difficoltà, il Cuore di Gesù ha conservato nel mio spirito e nel cuore dei miei Missionari e delle mie buone suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, la **perseveranza**, in modo tale che il nostro grido di guerra sarà fino alla morte questo: "O Nigrizia o Morte!".
- 4083 Fu nel gennaio del 1849 che studente di filosofia, nell'età di 17 anni io giurai ai piedi del mio venerato Superiore D. Mazza di **consacrare tutta la mia vita** all'apostolato dell'Africa Centrale; né mai venni meno colla grazia di Dio per variar di circostanze al mio voto; e da quel punto non ad altro intesi che ad apparecchiarmi a così santa impresa.
- 4797 Fu nel gennaio 1849, che io studente di 17 anni, ai piedi del mio veneratissimo Superiore Don Nicola Mazza, promisi di **consacrare la mia vita** all'apostolato dell'Africa Centrale; e con la grazia di Dio non mi è accaduto di divenire infedele alla mia promessa.
- 1801 Benché mi vedessi dinanzi **ostacoli** quasi insormontabili e **difficoltà** enormi contro le quali avrei dovuto lottare in Europa come in Africa, nondimeno **confidai sempre** nel Cuore divino, che patì anche per l'infelice Nigrizia. **Non mi lasciò un istante la speranza** nell'esito finale del mio così grande e sublime compito.

3. *1881 - la tappa finale della sua vocazione*

- 6814** Io sono qui esposto alla morte a servire il mio Gesù fra le pene e le croci contento di morire per salvare i poveri neri, e per essere fedele alla **mia vocazione ardua, difficile e santa**.
- 6886** Vedendomi così abbandonato e desolato, ebbi **cento volte la più forte tentazione** (ed anche eccitamenti da uomini pii, rispettabili, ma senza coraggio e fiducia in Dio) di abbandonar tutto, rassegnar l'opera alla Propaganda, e mettermi umile servo a disposizione della Santa Sede, o del Card. Pref., o di qualche Vescovo. Ebbene, ciò che non mi fece mai venir meno alla mia Vocazione (...), ciò che mi sostenne il coraggio a star fermo al mio fino alla morte, o fino a decisioni differenti della S. Sede, fu la convinzione della **sicurezza della mia Vocazione**, perché il P. Marani mi ha detto ai 9 ag. 1857, dopo maturo esame: "la vostra vocazione alle missioni dell'Africa, è una delle più chiare che io abbia vedute".
- 6983** No, non allignò mai nel mio cuore nessuna passione, fuorché quella dell'Africa: se una scintilla di passione (cosa che fa a pugni col mio carattere e colla **mia profonda, antica, straordinaria vocazione**) non l'avrei con Virginia (...).

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. "Visitare" una vocazione biblica
2. "Visitare" la vocazione di Comboni
3. "Visitare" la nostra vocazione:
 - esperienza di amore: eletti e predestinati - LODE
 - leggere le circostanze attuali: cosa mi rivelano di nuovo sulla mia vocazione - DISCERNIMENTO
 - Sfide che il Signore colloca davanti a me: invito al coraggio - PREGHIERA DI INVOCAZIONE